

PARTIRE

Ero l'oggetto di scherno degli altri bambini. Il mio non sapermi difendere mi ha accompagnato per una parte della vita, e quella parte più fragile della mia personalità ha condizionato tutto il mio essere. Certo, ogni età ed ogni fase della vita presenta vari stadi e vari livelli, ma il sentirsi sminuiti, vulnerabili, incapaci, inadatti, perdenti, porta ad infiniti effetti collaterali. E così, io, perdente ma testardo sono scappato.

Oggi, a distanza di anni, rileggo il mio diario e nonostante la sofferenza e i brutti ricordi, voglio raccontare alle persone, a quelle come me con un carattere fragile, il mio fuggire dalla realtà, il mio cercare una nuova dimensione ed un'affermazione solo per tornare al mio paese e vendicarmi per i dispetti e per le umiliazioni. Parto, prima per una terra vicina, e poi per una terra lontana, lontanissima.

Parto, per una avventura o per semplice curiosità. Mi sono lasciato invadere da colori, profumi e i rumori di una grande città e di un grandissimo paese. Gli itinerari e i percorsi erano infiniti. L'unico limite l'oceano. Ma chi ha fantasia non si disperi, perché la fantasia sta alla base di tutto e soprattutto della mia storia. Chi ha fantasia può lasciarla libera di viaggiare tra le proposte, le più curiose suggerite dall'esperienza di altri o dai racconti dei nostri nonni viaggiatori o da libri, scritti da altri e vissuti da chissà chi.

La mia prima sfida è stata scoprire la parte centrale dell'Italia, di quella parte di cui avevo sempre sentito parlare ed ero stato sempre attratto da quel parlare, strano, dicevano. Ed eccomi qui non dove avrei voluto, ma nell'Italia centrale, e propriamente a Roma. Roma, capitale d'Italia, con le sue bellezze artistiche, e poi residenza del Papa e poi il romanesco così speciale. Certo era la prima volta che mi allontanavo dal mio paese, e potete capire il grande vuoto e la tristezza che c'era nel mio cuore! Non mi disperai più di tanto, mi dicevo: "Non farò passare molti giorni che ritornerò a casa." E convinto di

ciò, incominciai a girare per la città in cerca di lavoro. Io ero pieno di entusiasmo e pieno di rivincita, ed amavo tanto imparare l'arte del coiffer; girai un po' per i parrucchieri della bella Roma e finalmente trovai lavoro. Ero un'altra persona, allegra, spiritosa, volenterosa tutto il contrario di quando stavo al mio paese, anch'io non mi riconoscevo più. Finalmente ero contento e si stava avverando quello che avevo sempre sperato: tornare al paese, pieno di soldi e con una bella macchina sportiva e soprattutto sicuro di me. Forse non ci credete! Ma la lontananza dai miei, dal paese, dai miei amici, mi aveva consolidato. Ero un'altra persona. Dove era più quel ragazzo vulnerabile, incapace, perdente di un tempo? Feci fortuna a Roma e qui incontrai anche l'amore. Ma, forse, ero nato per viaggiare.

Mi sentivo anche qui a Roma costretto, insoddisfatto, in gabbia. E così decisi di andare ancora più lontano, lontanissimo, e propriamente in Australia. Australia terra magica dove tutto provoca stupore, dai colori dei tramonti al profumo dell'aria, dalla natura incontaminata al sapore della terra, dalle strade australiane larghe ai canguri che saltellano di qua e di là. Sì! Partii per un semplice viaggio o per conoscere un posto lontano ed affascinante, dove ogni tappa mi immergeva in una realtà nuova e magica. Ricordo ancora le vie del centro, l'atmosfera dei negozi, i colori delle luminarie, le strade spaziose. Uno spazio senza limiti in cui percepisci un grande senso di isolamento, ma nello stesso tempo di appagamento e di emozione.

I primi giorni tutto è andato bene, impegnato com'ero a scoprire il nuovo paese, ma poi col passar dei giorni e del tempo fui assalito da una nostalgia inspiegabile e intensa, qualcosa di diverso dalla prima volta. Quando mi trasferii a Roma soffrì di nostalgia, ma il sapere di poter prendere il treno ed arrivare in poche ore al paese, mi tranquillizzava. Adesso tutto era diverso, ed un tormento angosciante mi rendeva la vita impossibile. Che tristezza quando capii che in quello spazio enorme avrei dovuto viverci e lavorare. Ma era un incubo al quale non potevo sottrarmi, perché io lo avevo deciso. Ero solo. Certo, la mia mente volava indietro come un grande schermo rivedevo mia madre, mio padre, mia sorella, il mio paese piccolo, verde, tre colline e poche case, mi sembrava di

udire persino il cinguettio degli uccelli, il silenzio rotto dalle comari che dai balconi parlavano ad alta voce raccontandosi vecchie e nuove storie.

Davanti a quel bel tramonto, ero solo. Niente mi poteva consolare. Io ero lì sfinito, non per il lavoro ma per un malessere interiore, per la nostalgia delle giornate passate, o meglio, della mia vita al mio paesello.

E poi lì cosa faccio? Voglio restare o ritornare indietro? Come saranno le mie giornate? Le mie notti? Domande ricorrenti ma dal fondo del mio cuore una voce sussurrava: “non disperarti, hai deciso di partire, per ritornare un giorno ricco così da avere la rivincita nei riguardi dei tuoi compagni che un giorno ti hanno snobbato, quindi su con il morale e... e poi, dove è andato quel grande desiderio di scoperta?”

Un flash, questo che mi colse all'improvviso, mentre stavo battagliando alla ricerca di un lavoro, di un alloggio dove stabilirmi nel migliore dei modi; un flash pieno di un'intuizione precisa e illuminante: sono già condannato a segnare mentalmente i giorni sul calendario? Troverò una via di uscita? Un cruccio mi pervadeva: perché non ci si pensa e riflette mai prima? Perché il flash non è arrivato mentre salivo sull'aereo? Questo tormento ha un nome preciso, si chiama nostalgia. Questa nostalgia di cui si parla frequentemente nel fenomeno migratorio e che fa soffrire moltissimo sia chi parte sia chi resta. Questa nostalgia, che non abbandona mai anche quando si è ben inseriti ed accettati. Come è difficile il rapporto con gli altri a causa della lingua, poche parole conosciute, e farsi capire diventa una vera tragedia.

Le campane suonano a festa. E' domenica. Ancora qualche rintocco, ripetuto e squillante, come un invito a sbrigarsi. Donne, uomini, vecchi e bambini si preparano ad ascoltare la messa. Un neonato piange nella carrozzina, silenzio e tante preghiere... Ero tanto lontano, ad una distanza geografica enorme, ma io sentivo la voce del mio parroco, mi vedevo seduto nel banco della mia chiesa, tra i mie paesani e la mia famiglia.

La fantasia è la cosa più bella dell'uomo, ha il potere di farti essere in tanti posti nello stesso momento, ed è stata proprio questa fantasia a farmi resistere tanti anni in questo paese, così lontano dal mio paese di origine.

Ma ogni due anni torno alla mia Italia ed al mio paese, perché anche se mi sono abituato ed ambientato abbastanza bene, desidero e ricordo sempre i giorni della mia

infanzia e sono rimasto sempre legatissimo al mio paese nativo: lascio i pensieri nel mio silenzio, quello della mente in cui si mescolano ricordi, immagini, sensazioni ed esperienze, per poi tornare nella realtà, così da poter vivere con una carica in più; la mia mente ricorda e rinforza il mio fisico e il mio spirito.